



LA CONVERSIONE ECOLOGICA DEI CREDENTI

Non sarà possibile prendersi cura degli ambienti di vita e delle creature senza *qualche passione interiore che alimenti, incoraggi e dia senso all'azione personale e comunitaria.*

Desidero pertanto proporre ai cristiani alcune indicazioni ispirate dalla nostra fiducia in Dio, perché ciò che il Vangelo propone può incidere concretamente sul modo di pensare, di sentire e di vivere. Dobbiamo riconoscere che non sempre noi cristiani abbiamo raccolto e impiegato le ricchezze che Dio ci ha donato per il bene di tutti e di tutto il creato.

Se i deserti si moltiplicano sul pianeta Terra è perché i deserti interiori degli uomini sono diventati molto ampi: la crisi ecologica è un appello a una profonda conversione interiore. Tuttavia dobbiamo riconoscere che alcuni cristiani impegnati e devoti, con il pretesto del realismo e del pragmatismo, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente. Altri non si decidono a cambiare le proprie abitudini e diventano incoerenti.

Manca dunque una vera *conversione ecologica*, che faccia vivere l'incontro con Gesù in modo da coinvolgerlo nelle relazioni con tutto ciò che ci circonda. L'impegno a custodire l'opera di Dio è uno dei modi in cui si manifesta una esistenza virtuosa, non è mai un aspetto secondario dell'esperienza cristiana.

Ciò esige anche di riconoscere i propri errori, peccati, vizi o negligenze, e pentirsi di cuore, per modificare il proprio atteggiamento interiore.

Tuttavia, non basta che ognuno diventi migliore per risolvere una situazione tanto complessa come quella che affligge il mondo attuale. Le persone possono perdere la capacità e la libertà di superare la logica dell'individualismo e del consumismo, e così perdere di vista il bene di tutti e dell'ambiente.

I problemi sociali si possono risolvere solo nell'ambito di relazioni comunitarie, non con la somma di beni individualmente acquisiti: le esigenze di quest'opera sono così grandi che le iniziative individuali non saranno in grado da sole di risponderci. Sarà necessario pertanto un impegno comunitario e una collaborazione per operare cambiamenti duraturi che consentano a tutti di vivere degnamente in armonia con l'ambiente.

Per suscitare una cura generosa e piena di tenerezza nei confronti degli altri e del mondo, occorre per prima cosa il riconoscimento che tutto ciò che esiste è un dono ricevuto dall'amore del Padre; solo così possiamo avere disposizioni gratuite di rinuncia e impegnarsi generosamente, nella consapevolezza di formare con le altre creature dell'universo una stupenda famiglia. Il credente contempla il mondo consapevole di esserne pienamente coinvolto, riconoscendo le relazioni con cui il Padre ha inteso legare tra loro tutte le creature. Tale consapevolezza aiuta inoltre ad evitare atteggiamenti di dominio irresponsabile nei confronti degli altri e delle cose, operando nel mondo con senso di responsabilità.

La nostra fiducia in Dio aiuta ad arricchire il senso di questi atteggiamenti: per esempio la consapevolezza che ogni creatura riflette qualcosa della grandezza e bontà di Dio e ha un messaggio da trasmetterci, oppure la certezza che Cristo ha vissuto in pienezza come uomo in questo mondo materiale e ora, risorto e vivente, se accolto, dimora nell'intimo di ogni essere, circondandolo con il suo affetto e ispirandolo con la sua parola. Come pure riconoscere che Dio ha creato il mondo inscrivendo in esso un ordine e un dinamismo che l'essere umano ha il diritto e il dovere scoprire e di riconoscere. Quando leggiamo nel Vangelo che Gesù parla degli uccelli e dice che *nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio* saremo capaci di maltrattarli e far loro del male? Invito tutti i cristiani a vivere questa dimensione della propria esperienza, permettendo che la forza e la luce dell'amore di Dio si estendano anche alla relazione con le altre creature e con il mondo che li circonda, e suscitino quella fratellanza con tutto il creato che san Francesco d'Assisi visse in maniera così affascinante.

Estratto da - Papa Francesco – Lettera Enciclica *Ludato si'* – 24.05.2015 - nn. 215-

Lunedì, dalle ore 21.15 precise alle 22.30
ascolto comunitario della Parola di Dio, dal Vangelo di **Marco, cap. 10,46-52**

Nella lettura del vangelo di oggi Gesù rivela in maniera esplicita chi è, e qual è il motivo della sua presenza in mezzo agli uomini. Il modo stesso con cui lo fa è significativo, perché esprime la piena consapevolezza di ciò che lo attende a Gerusalemme. Marco ci informa che egli sa, e continua a camminare verso Gerusalemme pienamente *immerso* nella sua missione: “...**il Figlio dell'uomo, infatti non è venuto per essere servito, ma per servire; e dare la propria vita per riscatto di molti**”.

Per riscatto di molti: Gesù fa riferimento alla possibilità che veniva data dalla legge di Mosè di poter riscattare, cioè *ricomprare*, i beni o le persone che erano stati alienati al patrimonio ereditario di una persona o di una tribù. Quando il possessore originario mancava, poteva subentrare in questo diritto il suo parente più prossimo. Ogni 50 anni, poi, nell'anno del Giubileo, tutti i beni e le proprietà che erano state assegnate ai clan delle varie tribù quando avevano occupato la Terra Promessa, dovevano ritornare al loro primo assegnatario: era Dio stesso a garantire, come ultima istanza, che venissero ripristinate le condizioni iniziali di giustizia e di uguaglianza. Anche la vita di un uomo ucciso poteva essere riscattata dal parente più prossimo, che si assumeva il compito di *vendicatore del sangue*, termine che nell'uso volgare è stato tradotto con *redentore*. Quando non si poteva identificare il colpevole, si riscattava la persona uccisa offrendo a Dio in olocausto una giovenca del proprio allevamento.

Al fondo di tutto ciò c'era un atteggiamento di responsabilità e di solidarietà diffuso nelle tribù, che la pratica del riscatto manteneva sempre vivo per garantire continuità e stabilità al patrimonio e alle relazioni parentali. Allora Gesù sta dicendo che si è fatto uomo in mezzo agli uomini, come il parente più prossimo, pienamente solidale con ciascuno di noi, per pagare con la propria vita il nostro *riacquisto*, cioè per darci la possibilità di vivere in pienezza l'esistenza che Dio ci ha donato, come era fin dal principio il suo progetto di amore.

Nel dialogo con gli apostoli raccontato da Marco, Gesù insiste anche nel raccomandare la condizione personale, che consente di gioire di questo *riacquisto*: **Potete bere il calice che io bevo, o essere immersi nell'immersione dove io sono immerso?** Qui Gesù parla ancora del dono della propria vita.

E poi ancora: **“Sapete che chi si ritiene essere capo delle genti, domina su di esse, e i loro grandi esercitano il potere su di esse. Fra voi però non è così; ma chiunque voglia essere generato grande tra voi sarà vostro servitore, e chiunque voglia essere primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'Uomo, infatti.....”**

Qui parla della nostra comunità, della nostra famiglia e a chiunque abbia responsabilità sociali e politiche.

CALENDARIO SETTIMANALE

Domenica 18 ottobre – 29° Domenica del tempo ordinario – 1° settimana del salterio

Lectures – Isaia 53,10-11 – Salmo 32 – Ebrei 4,14-16 – Marco 10,35-45

- **ore 15- 18,30 – Siena - Locali della parrocchia del Costone**
Pomeriggio di festa con le famiglie

Lunedì 19 – S. Paolo della croce - Romani 4,20-25 – Luca 1,68-75– Luca 12,13-21

- **ore 21.15 – Lettura comunitaria della Parola di Dio**

Martedì 20 – Romani 5,12-21 - Salmo 39 – Luca 12,35-38

- **ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione**
- **ore 18 – Chiesa parrocchiale di Castellina Scalo -**
- **Celebrazione eucaristica in memoria del vescovo Giovanni de Vivo**

Mercoledì 21 – Romani 6,12-18 – Salmo 123 – Luca 12,39-48

- **ore 17.00 – LECTIO DIVINA**

Giovedì 22 – Romani 6,19-23 - Salmo 1 – Luca 12,49-53

- **ore 19 - Pulizia della Chiesa e dei locali parrocchiali**
- **ore 19.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie**

Venerdì 23 – S.Giovanni da Capestrano – Romani 7,18-25 – Salmo 118 – Luca 12,54-59

Sabato 24 – S.Antonio Maria Claret – Romani 8,1-11 – Salmo 23 – Luca 13,1-9

- **ore 19,30 – 22,30 - Salone Parrocchiale di S.Giuseppe - a cura dell'Azione Cattolica**
- **In Cammino con Maria alla scoperta di se stessi e degli altri**
Cena insieme e incontro di catechesi per adulti con Beppe Gugliotti, sindaco di Sivicille

Domenica 25 ottobre – 30° Domenica del tempo ordinario – 2° settimana del salterio

Lectures – Geremia 31,7-9 – Salmo 125 – Ebrei 5,1-6 – Marco 10,46-52

Orario degli incontri settimanali di Ascolto della Parola di Dio

• **Lunedì - ore 21.15** - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe**

- **Martedì** - ore 16,00 - Locali di **S. Lorenzo** - ore 18,30 Cappella dello **Spirito Santo**
- **Mercoledì** - ore 16,30 - Locali parrocchiali di **S. Giuseppe** - ore 18,30 - **Propositura** S.Maria Assunta
- **Giovedì** - ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

Per offerte alla parrocchia, direttamente sul conto corrente bancario il codice IBAN è - IT 40 Z 010 307 194 000000 182 4042

”MEMORIE DI UN PARROCO” la ristampa dell’opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire, una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, in numero limitato di copie, con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi - 2015

Nel vangelo secondo Marco dopo ognuno dei tre annunci della passione fatti da Gesù nella sua salita a Gerusalemme è registrata una scena di incomprensione da parte dei discepoli. Dopo il primo annuncio (cf. Mc 8,31), è Pietro che arriva a contestare le parole di Gesù (cf. Mc 8,32), facendosi “ostacolo” – “Satana” (Mc 8,33), come lo chiama Gesù – sul cammino che Dio ha assegnato a suo Figlio. Quando Gesù afferma per la seconda volta la *necessitas passionis* (cf. Mc 9,31), tutti i discepoli, come intontiti, non comprendono, anzi si mettono a discutere su chi tra loro può essere considerato il più grande (cf. Mc 9,32-34).

Nel brano evangelico di questa domenica, dopo il terzo annuncio della sua sofferenza e morte, passaggio inevitabile verso la resurrezione (cf. Mc 10,32-34), sono Giacomo e Giovanni che mostrano quanto sono distanti dal modo di pensare di Gesù. I due fratelli hanno seguito Gesù fin dall’inizio del suo ministero pubblico, sono i suoi primi compagni insieme a Pietro e ad Andrea, hanno abbandonato tutto, famiglia e professione, per stare con lui (cf. Mc 1,16-20), e in qualche modo si sentono gli “anziani” della comunità. Essendo figli di Salome, probabilmente sorella di Maria, la madre di Gesù (cf. Mc 15,40; Mt 27,56; Gv 19,25), sono cugini di Gesù, dunque suoi parenti, appartenenti alla famiglia, al clan, e per questo pensano di vantare precedenze sugli altri. Eccoli allora presentarsi a Gesù per dirgli ciò che pensano di “meritare” per l’avvenire, quando Gesù, il Re Messia, stabilirà il suo regno: “Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. È una pretesa più che una domanda, fatta da chi ragiona esattamente come tante volte facciamo noi nel quotidiano: le relazioni contano, dunque occorre rivendicare il loro peso... E questo non avviene solo tra noi uomini e donne, fratelli e sorelle, perché anche nei confronti di Dio vantiamo pretese: siamo noi i credenti, siamo noi i cristiani, dunque presso Dio dobbiamo avere una precedenza sugli altri...

Gesù risponde a Giacomo e Giovanni con infinita pazienza: “Non sapete quello che chiedete”. Risposta anche ironica, perché Gesù sa che nella sua vera gloria, quella sulla croce, alla sua destra e alla sua sinistra ci saranno due malfattori, crocifissi e suppliziati come lui. Vi è qui lo scontro tra due visioni della gloria: i due discepoli la intendono come successo, potere, splendore, mentre Gesù l’ha appena indicata nel servizio, nel dono della vita, nell’essere rigettato in quanto obbediente alla volontà di Dio. Per questo egli tenta ancora una volta di portare i discepoli a guardare non alla gloria come termine finale, ma al cammino che conduce alla vera gloria, quella che essi neppure riescono a immaginare. E lo fa ponendo loro una domanda: “Potete bere il calice che io sto per bere, o ricevere l’immersione nella quale io devo essere immerso?”.

Gesù chiede innanzitutto se sono disposti a bere “il calice della sofferenza”, espressione biblica per indicare la sofferenza da subire (cf. Sal 75,9; Is 51,17.22, ecc.). Si ricordi che Gesù stesso nell’agonia del Getsemani sarà tentato di allontanare da sé quel calice: “Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontanata da me questo calice!” (Mc 14,36)... Nella sequela di Gesù, nel condividere la sua strada e la sua sorte, vi è per i discepoli una sofferenza da accogliere, senza rivolte e senza la tentazione di esserne esenti. Non solo, c’è anche un’immersione, un “andare sotto”, un affogare momentaneo nei “flutti della morte” (Sal 18,5), che sarà un evento prima per Gesù, ma che poi dovrà essere condiviso da chi si sente coinvolto nella sua vita e vuole stare con lui ovunque egli vada (cf. Ap 14,4). Viene qui impiegato il termine greco *báptisma* (e il verbo corrispondente *baptízein*), di cui non comprendiamo più il significato: battesimo è immersione, è andare sott’acqua, è affogare come creatura vecchia per uscire dall’acqua come creatura nuova. Si noti l’insistenza del testo originale, come appare da una traduzione alla lettera: “Potete voi con l’immersione con cui sono immerso essere immersi?”. Ecco il battesimo, che dà inizio sacramentalmente alla vita cristiana, ma che deve diventare esperienza, vita concreta, fino al momento finale della morte, quando i flutti ci travolgeranno, e poi dopo la morte, quando Dio ci chiamerà alla vita eterna attraverso la resurrezione.

Giacomo e Giovanni, sempre “*boanèrges*, cioè ‘figli del tuono’” (Mc 3,17), rispondono affermativamente alla domanda di Gesù, e capiranno solo più tardi il prezzo di questa disponibilità: quando Marco scrive il vangelo, intorno all’anno 70, sa che nel 44 Giacomo era stato fatto uccidere da Erode a Gerusalemme (cf. At 12,2) e Giovanni secondo alcune tradizioni farà la stessa fine... In ogni caso, Gesù accoglie questa loro spontanea professione di disponibilità alla croce, ma ricorda anche che non spetta a lui concedere di sedere alla sua destra o alla sua sinistra, ma “è per coloro per i quali è stato preparato” dal Padre (passivo divino). Sta di fatto che

questa richiesta dei due fratelli – che Matteo, per riguardo a Giacomo e a Giovanni, pone in bocca alla loro madre (cf. Mt 20,20) – suscita subito una reazione sdegnata negli altri con-discepoli, che li contestano per gelosia e perché infastiditi dalla loro pretesa.

Allora Gesù li chiama tutti e dodici intorno a sé e dà loro una lezione molto istruttiva, perché è una rivelazione del potere mondano, politico. Dice: “Voi sapete”, perché basta guardare, osservare, “che coloro i quali sono considerati i governanti delle genti dominano, spadroneggiano su di esse, e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così (*Non ita est autem in vobis*)”. Attenzione, Gesù non dice: “Tra voi non sia così”, facendo un augurio o impartendo un comando, ma: “Tra voi non è così”, ovvero, “se è così, voi non siete la mia comunità!”. Non è possibile che la comunità cristiana abbia come modello il potere mondano, che si lasci conformare a ciò che fanno i governi, quasi sempre ingiusti e spesso totalitari: il governo nella comunità cristiana è “altro”, oppure non è governo, ma dominio. D'altra parte, Gesù non nega la necessità di un governo nella società umana, ma lo legge nella sua realtà, come si manifesta in concreto. Sì, a volte c'è qualcuno che merita il governo perché sa esercitarlo nella giustizia, ma è evento raro, perché le forze mondane, i poteri oscuri lo rimuovono presto... Ecco dunque la vera “costituzione” data alla chiesa: una comunità di fratelli e sorelle, che si servono gli uni gli altri, e tra i quali chi ha autorità è servo di tutti i servi. Nella chiesa non c'è possibilità di acquisire meriti di anzianità, di fare carriera, di vantare privilegi, di ricevere onori: occorre essere servi dei fratelli e delle sorelle, e basta! Il fondamento di questa comunità è proprio l'evento nel quale il Figlio dell'uomo, Gesù, si è fatto servo e ha dato la sua vita in riscatto per le moltitudini, cioè per tutti. Gesù non ha dominato, ma ha sempre servito fino a farsi schiavo, fino a lavare i piedi, fino ad accettare una morte ignominiosa, assimilato ai malfattori. Sì, Gesù è il Servo sofferente tratteggiato dal profeta Isaia nel brano che in questa domenica ascoltiamo come prima lettura: “Dopo il suo intimo tormento”, cioè dopo aver conosciuto la sofferenza, “il giusto mio Servo” – dice il Signore – “giustificerà le moltitudini (*rabbim*), egli si addosserà le loro iniquità” (Is 53,11).

Questo vangelo non riguarda solo la comunità storica di Gesù, i Dodici, ma riguarda soprattutto noi, la chiesa oggi. In particolare, riguarda quelli che nella comunità cristiana esercitano un servizio, sempre tentati di farlo diventare dominio, potere, sempre tentati di lavorare per sé e non per il bene della comunità.